

TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Presentazione della relazione sullo schema di legge per proroga della cessazione delle franchigie doganali di Ancona.* = *Approvazione dell'articolo dello schema di legge per un trattato di commercio col Governo di Tunisi* — *Squittinio segreto e approvazione di questo schema e di quello relativo ai termini per le iscrizioni ipotecarie.* = *Annunzi d'interpellanze dei deputati Corte e Bove.* = *Istanze dei deputati Michelinì, Curti e Bove sull'ordine del giorno.* = *Seguito della discussione generale dello schema di legge per il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale* — *Discorso del ministro per le finanze in difesa del medesimo.* = *Annunzio d'interpellanza del deputato Arrivabene.* = *Spiegazioni personali dei deputati Castiglia e Guerzoni, e dichiarazioni del ministro per le finanze.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

CALVINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

MASSARI G., segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,399. I Consigli comunali di Capaccio, Albanella, Guingano ed Altavilla, provincia di Principato Citeriore, domandano l'abolizione della tassa di bonifica imposta ai proprietari dei terreni nel 1857, come pure sia dichiarato appartenere ai comuni interessati le opere di bonificazione.

12,400. Il comizio agrario del circondario di Torino invia una petizione per l'abolizione del dazio sull'esportazione del vino.

12,401. Il Consiglio comunale di Augusta invoca una modifica alla legge 15 marzo 1866 riguardante la classifica dei porti, per le considerazioni dell'impossibilità in cui si trovano i piccoli comuni di sostenerne le spese.

12,402. 115 cittadini d'Altamura sottopongono alla Camera alcune considerazioni perchè, col rettificare la circoscrizione territoriale, amministrativa e giudiziaria di quel circondario, venga ivi stabilita la sede d'un tribunale ovvero una sezione di esso.

ATTI DIVERSI.

BELELLI. La petizione di numero 12,399 presentata da diversi comuni della provincia di Salerno, trattando di disgravio da imposizioni, prego la Camera di volerla dichiarare d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Deodato per motivi di salute chiede un congedo di venti giorni.

Il deputato Pandola per ragioni private domanda un congedo di giorni venti.

Per urgentissimi affari il deputato Restelli chiede il congedo di giorni cinque; il deputato Pisanelli di venti; il deputato Tornielli di sei.

(Cotesti congedi sono accordati.)

(Il deputato Zaccagnino presta il giuramento.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

OMAR, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge relativo alla proroga del termine delle franchigie doganali della città di Ancona. (V. Stampato n° 224-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO AL TRATTATO DI COMMERCIO COL GOVERNO DI TUNISI E VOTAZIONE DI DUE DISEGNI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge relativo al trattato di commercio col Governo di Tunisi. (V. Stampato n° 230.)

La discussione generale è aperta.

Nessuno domandando di parlare, si passerà alla discussione dell'articolo. Ne do lettura:

. « Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al trattato di amicizia, commercio

e navigazione tra il regno d'Italia e il regno di Tunisi, firmato alla Goletta di Tunisi l'8 settembre 1868, e le cui ratifiche furono ivi scambiate il 29 settembre dello stesso anno. »

Se nessuno chiede di parlare, lo metto ai voti.

(È approvato.)

Si procederà alla votazione per isquittinio segreto su questo disegno di legge, non che su quello per la proroga dei termini per le iscrizioni e rinnovazioni di privilegi e d'ipoteche.

Si procederà all'appello nominale.

(Segue la votazione.)

Risultamento della votazione sui progetti di legge:

Proroga dei termini stabiliti pel rinnovamento delle iscrizioni ipotecarie.

Presenti e votanti	220
Maggioranza	111
Voti favorevoli	203
Voti contrari	17

(La Camera approva.)

Trattato di commercio col Governo di Tunisi.

Presenti e votanti	220
Maggioranza	111
Voti favorevoli	216
Voti contrari	4

(La Camera approva.)

ANNUNZI D'INTERPELLANZE.

PRESIDENTE. L'onorevole Corte desidera d'interpellare il signor ministro dell'interno sull'interpretazione che da alcuni Consigli provinciali, e segnatamente da quello di Torino, si dà alla legge sulla coltivazione delle risaie.

Quando sarà presente il ministro dell'interno, gli domanderò se, e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

Gli onorevoli Bove e De Ruggeri hanno diretto alla Presidenza la seguente lettera:

« I sottoscritti pregano l'onorevolissimo signor presidente di voler comunicare ai signori ministri guardasigilli e per le finanze che eglino intendono interpellare essi signori ministri sugli articoli 3 e 4 del regolamento del 15 ottobre 1868 per l'attuazione della legge del 19 luglio detto anno, relativa a modifiche delle tasse registro e bollo, ecc. E, siccome il detto regolamento comincerà ad aver vigore col 1° gennaio 1869, si appalesa da sè l'urgenza della preghiera. »

Domando all'onorevole ministro per le finanze se, e quando voglia rispondere a quest'interpellanza.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Mi riservo di dirlo nella tornata di domani a fine di potere co-

municare questa domanda d'interpellanza anche al mio collega il ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Il nostro collega deputato per Novara presentava testè la relazione sopra il progetto di legge riflettente la proroga della cessazione dei diritti doganali alla città di Ancona.

Siccome questa cessazione debbe aver luogo al principio dell'anno venturo, così è necessario, se la Camera vuole che abbia luogo la proroga, che questo progetto di legge venga in discussione prima della fine dell'anno.

Quindi io chieggo che sia messo all'ordine del giorno il più presto possibile, sospendendo momentaneamente la discussione del progetto di legge sul riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale.

PRESIDENTE. Sarà posto all'ordine del giorno di sabato questo disegno di legge, onde vi sia l'intervallo di tempo prescritto dal regolamento tra la distribuzione della relazione sul progetto e la discussione del medesimo.

CURTI. Spiacemi di dover ancora una volta importunare l'onorevolissimo signor presidente, pregandolo di volersi compiacere d'invitare l'onorevole ministro guardasigilli ad assistere allo svolgimento del disegno di legge che io ho avuto l'onore di presentare, riguardante la proroga dei termini portati dagli articoli 338 del Codice di procedura civile e 2140 del Codice civile. È necessario che si possa conoscere dalle provincie, alle quali specialmente questa proroga interessa, se verrà o no approvato questo progetto. Egli è per ciò che non posso a meno di insistere perchè l'onorevole presidente si compiaccia invitare il signor ministro guardasigilli a voler assistere a questo svolgimento, perchè siamo prossimi alla fine dell'anno, e se il progetto non viene discusso prima che le nostre riunioni finiscano, sarà stata inutile la sua presentazione.

PRESIDENTE. Io mi compiacerò volentieri, onorevole Curti, ma ella ben sa che il signor ministro guardasigilli debbe ora intervenire alle sedute dell'altro ramo del Parlamento per sostenere la discussione di un altro disegno di legge. Egli non può fare il miracolo di essere in due luoghi contemporaneamente. (*Parità*)

CURTI. Allora mi permetto di fare un'interrogazione all'onorevole signor presidente, cioè, se sia proprio mestieri che l'onorevole ministro guardasigilli abbia a trovarsi presente al semplice svolgimento del mio disegno di legge. Se si trattasse della discussione di esso, allora comprendo come potrebbe rendersi necessario che egli intervenisse per dirci se accetta o no la legge; ma, quando si tratta unicamente dello svolgimento, che lascia invulnerati i suoi principii e tutte le sue idee, la sua adesione o la sua contrarietà, parmi che, anche indipendentemente dalla presenza di lui, questo svolgimento possa aver luogo.

Questa è l'osservazione che io sottopongo alla Camera, perchè credo che essa possa ritenere conveniente che non venga adottata una giurisprudenza evidentemente contraria alla speditezza degli affari.

PRESIDENTE. Se la Camera vorrà darle facoltà di svolgere il suo disegno di legge senza che sia presente l'onorevole ministro guardasigilli, per me non ho difficoltà veruna.

L'onorevole Bove ha facoltà di parlare.

BOVE. La mia preghiera mirava allo stesso obbietto perchè il mio progetto di legge relativo alla sospensione della prescrizione degli onorari degli avvocati non è che un'appendice, una parte dell'altro più vasto presentato dall'onorevole Curti. Intende bene l'onorevole presidente che io sono animato dallo stesso pensiero, perchè il tempo stringe, volgendo rapidamente all'ora fatale e perentoria. Intende bene che, suonando tale ora, rimarrebbero frustrate tutte le cure adoperate perchè questo progetto di legge avesse toccato al suo termine, prima che non fosse consumata la prescrizione che si andrà a compiere col cadere di questo anno.

Io non fo che insistere come l'onorevole Curti. Finalmente non si tratta che di un semplice svolgimento e non già della discussione decisiva e determinativa, dell'ultimo definitivo oracolo della Camera.

Questo ultimo campo rimane ancora libero ed aperto alle evoluzioni del guardasigilli, al quale, favorevole o contrario al diritto degli avvocati, non manca certamente tempo e luogo a svolgere le sue idee nel modo che meglio gliene verrà il talento. Oggi, lo si vuole ripetere, è questione meno di esame di fondo, che di profittare de' pochi momenti che ne restano, perchè la prescrizione non lanci l'ultimo colpo fatale. Ecco la necessità di affrettare ad ogni costo il compimento dell'opera...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Onorevole Bove, la Camera prenderà la deliberazione che stimerà riguardo al suo, come all'altro progetto.

Pressochè tutti i giorni si spende molto tempo in somiglianti mozioni e si perde così un tempo prezioso. Sono le tre e non si è ancora ripresa la discussione del progetto di legge ben più importante, a cui la Camera da vari giorni attende. Io credo d'interpretare il desiderio della medesima, ripigliando senza ulteriore dilazione l'esame del progetto che è all'ordine del giorno.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER IL RIORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE E PROVINCIALE E SUGLI UFFICI FINANZIARI.

PRESIDENTE. Si riprende dunque la discussione del progetto di legge sopra il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, e l'istituzione di uffici finanziari provinciali.

Ha facoltà di parlare il signor ministro per le finanze.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Per quanto il discorso del mio onorevole collega, il ministro dell'interno, mi dispensi dall'entrare in minuti particolari sopra molte parti dell'argomento, io debbo non ostante pregare la Camera a volermi accordare la sua attenzione sopra alcune considerazioni che credo interessante di svolgere. Cercherò di essere breve per quanto mi sarà possibile a fine di non abusare della sua pazienza.

L'onorevole mio collega il ministro dell'interno fece una minuta descrizione dello stato dell'attuale legislazione sull'amministrazione centrale e provinciale.

Egli vi dimostrò come, dopo la legge del 1853, questa materia sia stata regolata per la maggior parte, e soprattutto in questi ultimi tempi, da una serie di decreti reali o ministeriali, spesso contraddittorii; tanto che si può dire non esistere più adesso una legge sopra l'amministrazione.

Si può dire in sostanza che questa materia sia ora interamente abbandonata all'arbitrio del potere esecutivo; e siccome mutabili sono stati da molti anni i Ministeri, così la medesima mutabilità si è poi verificata negli ordinamenti amministrativi. Potrei anzi citare esempi di direzioni generali, prima fondate e poi soppresse, indi fondate di nuovo, di altre divise, e poi di nuovo riunite ripetutamente in un breve corso di anni. Vi sono esempi di uffici compartimentali, di uffici provinciali fondati, soppressi e stabiliti di nuovo, traslocati da un paese ad un altro; tanto che gli impiegati dello Stato si trovano nel caso, che ad ogni mutazione di Ministero, essi non solo temono della loro sorte, ma eziandio della sorte stessa degli uffici che occupano.

Evidentemente, o signori, questo stato di cose nuoce al regolare andamento degli affari; è dunque urgente, è necessario introdurre negli ordini amministrativi quella stabilità che permetta il buon andamento del servizio, che renda possibile il mantenimento delle tradizioni. Ma per questo noi abbiamo creduto indispensabile che l'ordinamento amministrativo sia sancito da una legge, discussa e votata dal Parlamento, che solo può darle l'autorità necessaria.

Ciò appunto il Ministero ha inteso di ottenere colla proposta di legge che ha dato luogo poi, con ulteriori lavori parlamentari, al progetto attualmente in discussione.

Ho udito dire, se non isbaglio, nel corso di questa discussione, che con questa legge il Ministero si legava da se stesso le mani, che si metteva delle pastoie.

Io dichiaro formalmente che questo appunto noi abbiamo voluto. Noi abbiamo voluto legare le mani, non solo a noi ma ai nostri successori; abbiamo voluto che cessasse quella continua mutabilità negli ordini amministrativi, della quale io or ora parlava.

Dopo ciò veramente io non comprendo il rimprovero che a noi dirigeva l'onorevole Alfieri quando veniva dicendo che il Ministero non ha fiducia nel Parlamento.

Il Ministero che mette sotto l'egida dell'autorità parlamentare le più gravi questioni, gli ordinamenti più importanti per l'andamento dell'amministrazione non può essere accusato di mancare di fiducia nel Parlamento.

Posto ciò, o signori, a me apparisce evidente come non possa e non debba aver luogo su questo progetto la questione pregiudiziale.

La materia dell'amministrazione comunale e provinciale era pur retta, o signori, da una legge buona o cattiva che fosse; la materia dell'amministrazione governativa non era retta da nessuna legge: evidentemente bisognava cominciare da questa.

E che questo stato di cose veramente esigesse un rimedio, ve lo dicono i continui lamenti che vengono dalle popolazioni, gli affari delle quali sono trattati con infiniti ritardi, con infiniti imbarazzi, con danno generale del pubblico; ve lo diceva in una delle ultime tornate l'onorevole Lampertico; ve lo diceva in altra occasione l'onorevole Mordini: il malcontento in Italia esiste molto estesamente, ma soprattutto è malcontento contro gli ordini amministrativi. Quindi, signori, era urgente, era necessario di porvi la mano.

Del resto le questioni pregiudiziali, in questo genere, sono spesso un'arte di guerra. Evidentemente, se noi avessimo cominciato dal presentare una legge sull'amministrazione provinciale, si sarebbe detto invece che noi trascuravamo l'amministrazione centrale, la quale ha bisogno di riforma; si sarebbe detto che bisognava cominciare da questa...

Voci a sinistra. No!

Voci a destra. Sì!

CASTIGLIA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non è personale a lei solamente; tanti altri hanno fatto la medesima proposta pregiudiziale.

CASTIGLIA. Lasci prima che io dica qual è il fatto personale, onorevole presidente.

PRESIDENTE. S'intende subito e facilmente. Ma se ne parlerà a suo tempo, abbia pazienza.

CASTIGLIA. Va bene.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Mi duole altamente che non sia presente in questo momento nella Camera l'onorevole Mellana: avrei voluto replicare ad alcuni dei suoi appunti che più specialmente riguardavano il Ministero. Aspetterò di vedere se esso ri-prenderà il suo posto.

Intanto credo mio dovere di dichiarare alla Camera che, malgrado tutto quanto si è detto dagli oppositori, malgrado l'interpretazione che si è voluto dare alle parole del mio collega il ministro dell'interno, noi respingiamo la pregiudiziale, non perchè vogliamo

mantenere intatta, invariabile la legge comunale e provinciale; che anzi assai chiaramente su ciò si espresse il mio collega annunciando la intenzione di presentare un progetto per introdurre nella medesima non solo quelle modificazioni che fossero necessarie per coordinarla colla legge che ora discutiamo, ma eziandio tutte quelle che l'esperienza avrà dimostrato necessarie per migliorarla.

Noi respingiamo la pregiudiziale, non perchè siamo avversi al decentramento, ed anche a un decentramento largo e liberale: imperocchè, o signori, voi ne avete la prova nella legge dell'esazione delle imposte che, a nome del Ministero, io ebbi l'onore di presentare alla Camera, e nella quale gli uffizi trovarono che era fatta troppo larga parte all'autorità locale. Noi respingiamo invece la pregiudiziale perchè sarebbe un mezzo di rimandare queste riforme che noi proponiamo, e quelle ulteriori che dovranno venire, alle calende greche.

Noi respingiamo altresì la pregiudiziale, o signori, perchè noi dubitiamo che una questione pregiudiziale su questa legge sarebbe davvero presa dal paese per un'amara derisione.

Io ho ascoltato con molta attenzione la discussione che ha avuto luogo nei giorni scorsi in questo recinto, ed ho posto mente alle censure, delle quali è stato fatto segno questo progetto. Ho udito alcuni oratori trovarlo affatto insufficiente. Essi hanno detto: questo è un temperamento, un riordinamento burocratico, non è una riforma; ed hanno detto di più che è una timida maniera di riordinamento, e che noi delle vere riforme avevamo paura.

Altri invece in questa legge hanno visto la distruzione di tutti gli ordini amministrativi, lo sfacelo, la confusione.

Vi è stato l'onorevole mio amico Briganti-Bellini il quale è giunto a dire che con questa legge si disfaveva il demanio. Altri oppositori ci hanno detto che questa legge è troppo complessa, che essa abbraccia quattro materie, che bisognerebbe farne quattro leggi distinte. Da un'altra parte avete visto presentare degli emendamenti, delle proposte suspensive per introdurre in questa legge tutta la materia comunale e provinciale.

Io parlerò più avanti delle contro-proposte: quando verrà la discussione sugli emendamenti, esprimerò quale sia il nostro concetto riguardo ai medesimi.

Intanto debbo dire che non mi meravigliano, nè commuovono le molte censure emerse dalla discussione: in una legge di questa importanza non è da stupirsi se molto si è trovato da dire contro, e nemmeno se varie obiezioni sono sorte anche da quelli che tenderebbero ad esserle favorevoli.

D'altronde non sono mancati onorevoli e valenti oratori che l'hanno sostenuta con molta dottrina, ed io poco potrò aggiungere a quello che essi hanno già detto.

Intorno al titolo primo ed al secondo, minori sono state le obiezioni che ho udito elevare: però qualche osservazione mi corre l'obbligo di sviluppare anche su quelli.

L'onorevole La Porta rimproverava a questa legge di non prescrivere una responsabilità corrispondente all'azione. Egli diceva: nelle pubbliche amministrazioni la responsabilità deve essere il corrispettivo dell'azione, e voi non avete tenuto conto di questo principio.

Mi permetto di osservare all'onorevole La Porta come quest'accusa non è meritata; anzi gli farò avvertire come ad altri oratori è invece sembrato che, questa legge attribuendo responsabilità ad autorità subalterne, venisse a menomare la responsabilità del ministro.

Concedetemi, o signori, di notare però come a me sembri che si cada in errore e da una parte e dall'altra. Citerò l'esempio dei direttori generali.

La legge, attribuendo alcune speciali facoltà ai direttori generali, e volendoli responsabili verso il ministro di quello che nei limiti delle loro attribuzioni faranno, si è uniformata alla vera necessità delle cose. Quando un ministro ha diversi direttori generali sotto i suoi ordini, evidentemente la maggior parte degli affari correnti, si tratta da essi, e la firma *pel ministro*, come è usata adesso, non riesce ad altro effetto che a menomare la responsabilità dell'amministratore che agisce, per rigettarla sopra il ministro, che di quegli affari non ha neppure cognizione.

Evidentemente è preferibile che il direttore generale firmi in nome proprio, che sia responsabile verso il ministro di quello che fa, perchè così il ministro potrà liberamente e tranquillamente pigliare la responsabilità dell'andamento dell'amministrazione, essendo garantito da una vera ed effettiva responsabilità del suo dipendente.

Questa disposizione adunque rientra appunto nel concetto dell'onorevole La Porta, di attribuire cioè la responsabilità proporzionatamente alla facoltà di agire.

Così nelle amministrazioni provinciali la legge lascia una responsabilità proporzionata ad ogni funzionario, nei limiti delle sue attribuzioni; così garantisce l'amministrazione centrale della miglior condotta degli affari dal centro fino all'ultima periferia.

Ad ottenere poi un controllo, una verifica, una vigilanza sopra l'andamento dell'amministrazione in generale, la legge ha sancito il sistema delle ispezioni, le quali sole possono dare al potere centrale il modo di conoscere come sia condotta la cosa pubblica dagli agenti disseminati nelle provincie.

Ecco dunque che le ispezioni rendono appunto meglio possibile e quindi più reale la responsabilità del ministro su tutta intera l'amministrazione.

Si è parlato di divergenze tra il Ministero e la Com-

missione. Certamente in qualche punto, qualche divergenza è sorta, e ciò era naturale. In un lavoro di questa mole era impossibile che uomini coscienziosi, ponendosi a studiarlo, avessero a trovarsi in tutte le parti perfettamente d'accordo.

Ma io voglio sin d'ora constatare, o signori, che nei principii fondamentali, nelle principali disposizioni di questa legge, il Ministero è stato interamente d'accordo colla Commissione. Se qualche modificazione fu chiesta ed ottenuta, se circa qualche altra non si è potuto accordarsi, e si aspetta la decisione della Camera, desse sono modificazioni di lieve importanza, le quali anzi provano la sincerità del Ministero nello accettare questo schema di legge.

Ora, appunto una di tali modificazioni verte sopra la questione delle ispezioni.

La Commissione ha riconosciuto con noi la necessità delle ispezioni; essa le ha prescritte, le ha stabilite ordinarie e straordinarie, appunto come il Ministero desiderava che fossero. Ma la Commissione ha ritenuto preferibile sopprimere gli ispettori, anzichè tenere a disposizione del Ministero e dei direttori generali un personale esuberante per poter eseguire le ispezioni ordinarie e straordinarie. Così, nel concetto della Commissione, si troverebbe il vantaggio che dal ministro o dal direttore generale potessero essere cambiati gli ispettori: e le autorità subalterne, le quali debbono essere soggette a quest'ispezione non avrebbero la certezza d'aver sempre che fare colle medesime persone.

Il Ministero da un'altra parte ha creduto importante che gli ispettori fossero designati ed avessero nome e qualità corrispondente a tale ufficio. Esso ha creduto che gli ispettori per tal modo potessero più facilmente acquistare pratica ed idoneità nel disimpegnarlo; ha creduto che ne verrebbe loro maggiore autorità.

Però il Ministero stesso ha riconosciuta giustissima l'obiezione della Commissione, ed ha voluto introdurre una disposizione che facilitasse il passaggio degli impiegati superiori del Ministero e delle direzioni generali dal posto d'ispettore a quello di capo di divisione e viceversa. Voi leggerete un emendamento nel quale è detto che gli ispettori sono parificati ai capi di divisione e formano unico ruolo con essi. Così, quando un ispettore non risponda perfettamente al suo ufficio, ed abbia invece maggiore idoneità per dirigere una divisione, sarà possibile traslocarlo e cambiarlo con un capo di divisione.

In sostanza, vedete, o signori, a quali minimi termini si riduce la pretesa divergenza tra la Commissione ed il Governo. Non insisto su questo punto, il quale del resto sarà trattato nella discussione degli articoli, nella quale occasione la Camera deciderà.

Un altro punto discusso e sul quale la Commissione ha consentito, almeno fino a un certo limite, nelle idee

messe innanzi dal Ministero, è su ciò che riguarda i Consigli d'amministrazione.

Io ho udito combattere i Consigli d'amministrazione; ma confesso, signori, che, dacchè ho l'onore di esercitare uffici pubblici, io mi sono fatta l'opinione che i Consigli d'amministrazione riescono ai capi di divisione, ai direttori generali e ai ministri di grandissima utilità.

Ognuno sa quanto la discussione porti chiarezza negli affari, specialmente la discussione cogli uomini pratici che ne hanno le tradizioni.

In questi Consigli d'amministrazione il capo di divisione, il direttore generale trovano appunto il terreno sbarazzato, epperò con maggior facilità e coraggio assumono la responsabilità degli affari.

Un altro oggetto discusso colla Commissione fu quello delle direzioni generali interne, che però noi non consideriamo come necessarie se non per due o tre Ministeri i quali si trovano veramente in un caso eccezionale.

Anche questo argomento sarà discusso all'occasione degli articoli.

Permettetemi adesso di dire qualche parola intorno al prefetto, giacchè mi è sembrato che i diversi oratori si siano fatti un concetto affatto opposto delle funzioni ed attribuzioni che la legge accorda a questo funzionario.

Mentre l'onorevole La Porta vi diceva al principio della discussione che questa legge non dava nessuna facoltà maggiore ai prefetti, e vi domandava: che cosa diventa il prefetto con questa legge? Uno dei suoi vicini rispondeva: un mandarino. (*ilarità*) Questo vi prova, o signori, quali opinioni affatto opposte su questa legge si siano venute formando.

Chi trova il prefetto troppo potente, chi invece lo trova lasciato al di fuori affatto della maggior parte dei servizi amministrativi.

Invece io faccio osservare che con questa legge il prefetto in tutti i servizi della provincia acquista quell'autorità sopra il personale e sopra l'andamento degli affari che è necessaria al rappresentante del Governo, e che gli viene attribuita dalla legge stessa provinciale e comunale. Il prefetto, mercè alcune disposizioni, avrà contatto frequente, continuo con tutti gli impiegati che le amministrazioni dello Stato avranno disseminati nelle provincie, i quali dovranno riconoscere la sua supremazia; ma il prefetto non dirigerà i servizi.

Evidentemente la direzione dei servizi spetta ai ministri soltanto; è però giusto che i prefetti vi interloquiscano quando in qualunque modo possono giovare al buon andamento della cosa pubblica nelle provincie.

Permettetemi adesso di dirvi qualche parola intorno alle intendenze.

Ho udito da più parti gridare che questa creazione delle intendenze era un aumento spaventoso degli uf-

fici e degli impieghi nello Stato, e l'onorevole Castiglia esclamò più volte: ma voi fondate sessantotto intendenze, o signori, e sessantotto intendenze avranno un esercito di impiegati!

Io prego la Camera di volermi prestare su questo punto un poco di attenzione, giacchè sento il bisogno di giustificare il concetto delle intendenze, di cui io ho avuto l'iniziativa.

E prima di tutto mi consenta la Camera di esporle lo stato attuale delle cose.

Attualmente da ogni direzione generale dipendono tante direzioni compartimentali, le quali si estendono in diverse provincie; queste direzioni compartimentali sono novantacinque. Le imposte dirette ne hanno venticinque, ventisei le gabelle, ventisei il demanio, cinque sotto nome d'ispezioni ne ha il Tesoro, sette il lotto, sei il contenzioso amministrativo. Senza contare poi che a questi novantacinque uffici ne sono aggiunti altri sessantotto, uno per provincia, sotto il nome di agenzie del Tesoro.

Vede dunque l'onorevole Castiglia come non vi sia da spaventarsi di sessantotto uffici, imperocchè noi per fare questi ne sopprimiamo altri sessantotto e poi altri novantacinque.

Ma vediamo ora come questi uffici funzionino.

Ogni direttore generale ha nelle provincie queste direzioni compartimentali dalle quali dipendono poi tutti gli agenti esecutivi. Così, partendo dal centro, ogni direzione generale si ramifica per tutto lo Stato quasi fosse un Governo a parte, e così le diverse direzioni sono altrettanti Governi nel Governo.

Queste direzioni compartimentali, indipendenti dai prefetti, senza connessione tra loro, agiscono come a loro sembra, e spesso si trovano in collisione l'una coll'altra nelle trattative degli affari dei cittadini. Che cosa ci guadagnino gli amministrati la Camera lo immaginerà.

Ma vi è di più: naturalmente questi uffici sono mantenuti con un certo numero d'impiegati, i quali sono destinati ognuno ad una sezione di lavoro; e siccome non sempre il lavoro abbonda, accade in molte parti che, invece di quella divisione di lavoro la quale si è voluto fare, si faccia quella che l'onorevole Lampertico chiamava la divisione dell'ozio.

Vediamo adesso quali sono gli effetti di questo ordinamento per i cittadini e gli interessati.

Io mi permetterò di citare un esempio.

Un galantuomo che abiti a Lucca ed abbia interessi colle diverse direzioni del Ministero delle finanze, deve ricorrere per gli affari del Tesoro a Lucca, per le gabelle a Livorno, per le imposte dirette a Pisa, per il demanio a Siena, per il lotto e contenzioso a Firenze. Se egli ha due o tre affari sarà obbligato di fare un viaggio; e lo stesso si dica di Perugia che dipende per una parte da Firenze, e per l'altra da Ancona. (*Sensazione*)

Potrei moltiplicare questi esempi, ma non voglio abusare della pazienza della Camera.

Ora la Camera vede come, riunendo questi servizi, i quali più o meno armonizzano tra loro, in tanti uffici provinciali, almeno il cittadino, che avrà affari col Ministero delle finanze, saprà che al capoluogo della provincia troverà chi l'ascolti, chi risponda alle sue necessità.

Nel mio concetto le intendenze dovranno essere di più classi: dovranno quelle di prima classe essere poste nei luoghi dove è maggior copia di affari e abbondanza di lavoro. Sarà giusto, sarà opportuno, sarà conveniente che il lavoro si suddivida tra gl'impiegati, ma laddove il lavoro sarà più scarso, laddove gli affari di una natura verranno saltuariamente con quelli di un'altra, converrà che lo stesso funzionario si occupi ora degli uni, ora degli altri, e così si eviterà il perditempo, l'ozio, e si otterrà che il numero degl'impiegati venga a diminuire.

Avranno, nel concetto mio, questi uffici delle intendenze dipendenza diretta dal Ministero per la trattazione degli affari dovranno corrispondere rispettivamente colle diverse direzioni alle quali questi affari appartengono, e così maggior unità d'azione si otterrà in queste diverse categorie d'affari, ripartiti tra le diverse direzioni generali. L'intendente di finanza dovrà senza dubbio, gerarchicamente, non dipendere, ma riconoscere l'autorità superiore del prefetto, il quale però non s'ingerirà nella direzione degli affari finanziari dell'intendenza, ma soltanto nei casi i cui la quiete pubblica sia minacciata, o qualche grave questione si sollevi, potrà naturalmente, come accade anche adesso, avere sull'intendente quella influenza che la legge gli ha attribuita.

Non è dunque una triplice dipendenza, come credeva l'onorevole Pianciani, che l'intendente avrà dal prefetto, dal direttore generale e dal ministro. Egli avrà invece la propria responsabilità nella trattativa degli affari, corrisponderà col direttore generale, dovrà solo riferire al prefetto nei casi di grande necessità.

Qualcheduno aveva suggerito che l'intendente di finanza dovesse fare parte della prefettura, che l'ufficio finanziario dovesse essere compreso nella prefettura, e l'intendente essere un funzionario interamente dipendente dal prefetto. Questo concetto, non lo nascondo alla Camera, l'ho studiato io pure, ma è facile riconoscere quale ne sarebbe la più naturale conseguenza. L'intendente di finanza dipendente dal prefetto si occuperebbe degli affari nello stesso modo e nelle stesse proporzioni che rendendolo, com'egli è nel progetto, responsabile ed indipendente, con questa differenza però che, assoggettato all'immediata autorità del prefetto, egli diverrebbe irresponsabile, e la responsabilità che in lui cesserebbe, nel prefetto non potrebbe essere che nominale, imperocchè sarebbe impos-

sibile che il prefetto entrasse nella minuta azienda delle finanze.

Si è detto: ma come pretendete voi di trovare 68 intendenti capaci di esercitare funzioni così delicate?

Io mi permetto di far osservare alla Camera che, come ho detto in principio, tutti questi servizi hanno molta analogia tra loro, dipendono dalle istruzioni, dall'impulso di un medesimo Ministero, e che si tratta di trovare 68 individui sopra 95 capi d'ufficio che abbiamo adesso. Mi pare dunque che sarà tutt'altro che difficile di trovare per il primo impianto questi intendenti.

Nell'avvenire poi, quando il sistema sia attuato, gli uffici dell'intendenza, le direzioni generali del Ministero, il segretariato generale forniranno un tirocinio più che sufficiente per avere sempre e facilmente gli uomini da collocare in questi posti.

Domanderei qualche minuto di riposo.

(La seduta è sospesa per cinque minuti.)

PRESIDENTE. Il signor ministro delle finanze ha facoltà di proseguire il suo discorso.

CAMBRAY-DIGNV, ministro per le finanze. Vengo alle delegazioni governative, e comincio dal dire che io non so veramente rendermi conto del come si possa a questa istituzione attribuire un'indole oppressiva. Io confesso che non arrivo a comprendere quell'antitesi, che faceva l'onorevole mio amico Berti, tra il distretto austriaco ed il comune italiano, alludendo così ad un principio illiberale, che in quest'istituzione si troverebbe.

Signori, quanti siamo raccolti in quest'Aula, tutti vogliamo la libertà, vogliamo la libertà comunale, vogliamo il decentramento. In tesi generale nessuno contesta questi principii; disputiamo solamente sulle forme. Spieghiamoci. Come un modesto rappresentante del Governo in ciascun distretto possa divenire una minaccia per la libertà dei cittadini, signori, in verità io non so comprenderlo. Io non lo so comprendere a meno che non si consideri il Governo come un avversario del paese.

Ora, o signori, è tempo di finirla col considerare il Governo continuamente come un nemico.

Noi abbiamo un Governo nazionale, un Governo rappresentativo, un Governo libero, un Governo il quale si appoggia sul voto e sulla cooperazione della maggioranza dei rappresentanti del paese.

Questo Governo non è e non può essere un nemico; i contatti di esso colle popolazioni non possono essere che contatti civilizzatori.

L'onorevole Bonfadini ben a ragione vi diceva come il nostro delegato riuscirà nel mezzo delle popolazioni rurali una guida, un avviamento alla civiltà, alla libertà.

L'onorevole Berti, se non erro, considerava, senza dubbio a ragione, le sotto-prefetture come centri di civiltà. A più forte ragione agli occhi miei saranno centri di civiltà le delegazioni come più vicine e in

rapporto più diretto con quelle persone che hanno maggior bisogno d'insegnamento.

Ma parliamo della libertà comunale, parliamo del decentramento.

In che consiste la libertà comunale?

Se io non m'inganno, essa consiste nell'assenza di ogni ingerenza diretta del Governo negli affari del comune; consiste in questo che l'azione del Governo deve limitarsi alla vigilanza sopra le amministrazioni comunali affinché rispettino le leggi, e si tengano nei limiti loro tracciati. Questa vigilanza, senza dubbio, potrebbe farsi in due modi, come accennava l'onorevole Correnti: può farsi, come avviene ora, direi così, preventiva, attribuendo all'autorità governativa il diritto di vedere gli atti comunali prima che essi sieno applicati; potrebbe farsi attribuendole invece il diritto di annullarli dietro reclamo.

Veramente io dubito ancora che fino a quest'ultimo punto voglia arrivare per ora la maggioranza di quest'Assemblea per le medesime ragioni che la tratterono dall'affidare ai comuni troppo larghe e troppo gelose attribuzioni, quali sono quelle che in una legge da me presentata erano proposte.

Ma se si vuole tener ferma l'assoluta libertà dei comuni, salvo la preventiva vigilanza del Governo, io non intendo come possa essere un pericolo la delegazione. Quella vigilanza sarà dal delegato esercitata nel modo stesso che adesso la esercitano il prefetto ed il sotto-prefetto. Vi sarà, è vero, una differenza; il delegato sarà vicino, mentre il prefetto ed il sotto-prefetto sono lontani: e il delegato, prendendo parte alla vita locale, avrà più facilmente cognizione dei bisogni del luogo. Infatti il delegato eserciterà da sé questa vigilanza, mentre il prefetto ed il sotto-prefetto lontani, ed avendo molti affari dello stesso genere, la delegano ad un impiegato subalterno. Quindi l'azione del delegato sarà più pronta, sarà più illuminata, ineccherà molto meno l'andamento degli atti municipali.

Parliamo un momento del decentramento.

Il decentramento, come fu detto, è di due modi: si può intendere per decentramento il passaggio d'ingerenze dal Governo all'autorità provinciale e comunale; come si può intendere per decentramento il passaggio d'ingerenze dall'autorità centrale alle autorità disseminate nelle provincie.

A me basta di constatare col mio collega ministro dell'interno che la presenza del delegato non può impedire l'adozione del decentramento inteso nel primo modo; di quel decentramento che consiste nella trasmissione di facoltà di attribuzioni, dall'autorità governativa all'autorità elettiva, ma mi preme eziandio di farvi considerare che la presenza del delegato più vicino alle popolazioni sarà un vero decentramento, un vero avviamento verso il decentramento nel secondo modo.

Sicchè adunque, o signori, la presente legge non v'impedisce, quando che sia, di accrescere le attribuzioni dell'autorità locale: intanto essa vi facilita il modo di diminuire le attribuzioni del potere centrale per portare più vicino agli interessati le trattative degli affari.

Io vorrei esporre un concetto, che forse appartiene a me solo. Io mi persuado che avverrà facilmente nell'avvenire che questo delegato del Governo, questo rappresentante dell'autorità centrale, sarà una persona del luogo, e noi avremmo allora qualcosa di simile all'autorità locale dell'Inghilterra.

Esaminiamo adesso brevemente quale sia l'attuale stato delle cose.

Voi avete, signori, in un perimetro, presso a poco quale sarà quello del nostro distretto, l'agente delle tasse: in molti luoghi avete adesso un delegato di pubblica sicurezza, anzi accade attualmente che questi delegati sieno singolarmente distribuiti. Voi li trovate, per esempio, dappertutto nelle provincie toscane, non li trovate nelle Romagne, quasi che l'assistenza della pubblica sicurezza sia maggiore necessità nella Toscana che nelle Romagne. Oltre a queste due autorità affatto locali, vi ha il sotto-prefetto. Avete adunque l'agente delle tasse che ha moltissima responsabilità, funzioni delicatissime, e pochissima autorità nel paese; avete il delegato di pubblica sicurezza che ha un'autorità di poco maggiore; avete, oltre a ciò, frequentissimi conflitti fra questi diversi funzionari subalterni, e la Camera intende quale possa essere il concetto che del Governo, mercè tali rappresentanti, si fanno le popolazioni.

Invece, signori, la delegazione, qual è da noi concepita, riunirà questi diversi servizi. Il delegato naturalmente curerà da sé i più importanti, veglierà sull'ordine pubblico, starà in relazione coi sindaci e colle altre autorità, riceverà i reclami delle popolazioni, procurerà che tutti i servizi vadano regolarmente; egli avrà degli aggiunti, e senza dubbio nei luoghi più importanti, dove gli affari abboneranno, sarà pur necessario che questi aggiunti sieno diversi.

Io non capisco dove abbia trovato l'onorevole Melena, che si voglia dare al delegato un aggiunto solo. Nei maggiori luoghi gli aggiunti saranno diversi, e sarà opportuno che tra di essi si divida il lavoro; ma nei piccoli luoghi, dove gli affari non abboneranno, sarà opportuno che i diversi aggiunti finanziari tra loro si aiutino, e che quello che si occupa di pesi e misure, quando non avrà da occuparsi di ciò, si occupi del catasto e via discorrendo.

In sostanza quest'ufficio che riunirà tutti quei servizi, eviterà le collisioni che esistevano per il passato, e risponderà meglio a tutti i bisogni e a tutte le richieste delle popolazioni; potrà utilmente ed efficacemente sorvegliare le operazioni, che intorno alle tasse avranno da fare le Commissioni comunali, avrà la re-

sponsabilità della conservazione dei catasti e dei registri e dei ruoli, che è uno dei più importanti servizi pubblici.

Io, o signori, non posso ammettere quella pretesa incompatibilità che tra questi diversi servizi si è voluta da taluno sostenere.

Diverse cose sono state dette, che a me preme di combattere e rettificare.

In primo luogo vi è stato taluno degli oppositori che nel delegato ha veduto l'esattore delle tasse. Ora, a me importa di rettificare questi così erronei concetti. L'esattore, o signori, sarà quello che voi avete destinato colla vostra legge sulla esazione delle imposte; le operazioni che intorno alle tasse si devono fare dal delegato e dal suo ufficio sono tutt'altro che quelle dell'esazione. Sono quelle operazioni che hanno per scopo di conservare gli elementi della esecuzione dei riparti, della formazione dei ruoli.

Io prego la Camera di notare come questa specie di ingerenza sia stata in ogni tempo e in moltissimi luoghi considerata non già come materia finanziaria, ma sibbene come materia esclusivamente amministrativa; tanto è vero che non pochi sono i paesi dove principalmente la direzione di questa parte dei pubblici servizi viene attribuita agli stessi prefetti.

Ma dirò di più, e ve l'accennò, mi pare, anche l'onorevole mio collega il ministro dell'interno; non avete voi il sindaco il quale si occupa delle tasse e della formazione dei ruoli, e della direzione stessa dell'esazione, e che da un'altra parte si dà pensiero di materie amministrative, di stato civile, ed è un vero e proprio ufficiale governativo? E dove trovate voi, o signori, l'incompatibilità? Ma nel *maire* francese questa connessione la trovate anche maggiore; imperocchè al *maire* francese la legge attribuisce anche l'autorità della sicurezza pubblica. Dove e quando è mai venuto in testa a nessuno di trovare che nel *maire* francese sia l'incompatibilità delle diverse funzioni?

Dove sono dunque quei due argomenti dei quali parlava l'onorevole Torrigiani, che mi duole di non vedere ora al suo posto? Quell'argomento contro il modo di formare le nostre delegazioni mi pare veramente che provi troppo per provare qualche cosa.

Aggiungete, o signori, un'altra considerazione che, appunto nelle maggiori delegazioni, in quelle delle città capoluoghi di provincia, in quelle dove abonderà più che altrove la materia finanziaria o, almeno, la materia amministrativa affine alla finanziaria, in quei luoghi la legge toglie alle delegazioni l'autorità governativa, l'autorità di pubblica sicurezza.

Vedete adunque che assai esagerati sono i timori che vennero da alcuni in questa discussione manifestati.

Egli è evidente che, riunite in tal modo queste diverse ingerenze nell'ufficio di delegazione, cesseranno quei conflitti continui i quali screditano il Governo

in faccia alle popolazioni. Ma, si dice, questo vostro delegato avrà una doppia dipendenza, dipenderà dal Ministero delle finanze e dal Ministero dell'interno. In primo luogo io mi permetto di far osservare che la dipendenza da due ministri di uno stesso Governo non è già la dipendenza da due Governi. Signori, la cosa pubblica non potrà regolarmente procedere, se non vi è concordia continua tra i due ministri.

Ed appunto una delle difficoltà maggiori attuali si è che la separazione assoluta del personale subalterno provoca continui conflitti tra i due Ministeri.

In sostanza, o signori, nel concetto mio questo delegato sarà un magistrato il quale acquisterà autorità dalla molteplicità delle sue stesse attribuzioni, perchè in ciascuna di esse troverà elementi per riavvicinarsi alle popolazioni, per conoscerne l'indole ed i bisogni.

Parve a taluno (e, se non m'inganno, all'onorevole Mellana) che nel suo discorso, l'onorevole mio collega dell'interno, assimilasse le antiche intendenze piemontesi alle delegazioni quali noi le proponiamo. Io credo importante di rettificare le idee sopra questo punto, perchè l'onorevole mio collega rispondendo, se non erro, alle obiezioni fatte dall'onorevole Berti, intese dimostrare che anche con un'autorità governativa molto vicina, nelle provincie piemontesi si era sviluppata la libertà comunale; si era esteso il progresso intellettuale del paese; ma egli non intese mai con questo di dire che le intendenze piemontesi fossero la cosa stessa delle nostre delegazioni.

L'onorevole Alfieri accennava nel suo discorso ad un'autorità distrettuale, fondata sull'elezione che ha esistito in Toscana. Un simile concetto fu svolto e ziancio dall'onorevole Pianciani, quando parlò del *Cantone*.

Io non tratterò la Camera sopra questo argomento; dirò soltanto che il distretto elettivo, che abbiamo avuto un tempo in Toscana, veramente non riesciva di grande utilità; riesciva una specie di terza ruota nel carro della provincia e del comune, che era più d'imbarazzo che di vantaggio; quindi io non saprei come su quell'ordinamento si potesse basare la proposta della istituzione di un distretto elettivo.

Recapitolando adunque le cose dette intorno alle delegazioni, mi preme di determinare che noi potremo avere per mezzo di codesto organo un miglior servizio presso le popolazioni, un minore inceppamento nel corso delle faccende comunali, ed un decentramento almeno nel senso governativo, cioè un maggior riavvicinamento nelle trattative degli affari alle popolazioni, e così avremo senza dubbio una grandissima semplificazione nel congegno amministrativo.

Ma anche qui sorgerà la solita obiezione, che si faceva per le intendenze; come troverete 500 o 600 delegati? Ed anche quest'osservazione veramente fa, a prima vista, una certa impressione. Però, chi voglia un poco addentrarsi nella questione, scorgerà che tra gli

uffici che si sopprimono, e che hanno tutti dei capi, tra i consiglieri di prefettura che pur si sopprimono, rimane disponibile un personale numerosissimo, nel quale non è difficile trovare gli uomini idonei a coprire, nel primo impianto di questa legge, gli uffici di delegato.

Diffatti, o signori, io prego la Camera d'essermi cortese della sua attenzione mentre io leggerò il numero degli uffici che, per istituire le delegazioni e le intendenze, vengono ad essere soppressi.

Noi sopprimiamo 95 direzioni compartimentali; sopprimiamo 68 agenzie del tesoro, 637 agenzie delle imposte dirette, 133 sotto-prefetture, 81 commissari distrettuali nel Veneto; in tutto noi sopprimiamo 1014 uffici, e istituiamo 68 intendenze e, secondo la cifra per ora risultante dagli studi attuali del Ministero, 500 delegazioni; sarebbero adunque 568 uffici che si sostituirebbero a 1014.

Dubito anch'io che 500 delegazioni saranno poche, e che invece di 568 uffici tra delegazioni e intendenze ce ne vorranno 600; sarà sempre sperabile che tra i 1014 capi degli altri uffici, ai quali dobbiamo aggiungere i consiglieri di prefettura, sia possibile trovare chi copra subito pel primo impianto questi 600 nuovi posti. Per lo meno gli oppositori converranno che sarà una semplificazione.

Vede bene adunque l'onorevole Castiglia che è inutile magnificare questo immenso numero di nuovi uffici. Queste 500 delegazioni, e queste 68 intendenze subentrano ai 1014 uffici vecchi. E noti bene l'onorevole Castiglia che anche negli uffici vecchi, i capi d'ufficio hanno qualche subalterno, in alcuni ne hanno molti ed hanno anche degli impiegati giornalieri.

Bisogna persuadersi adunque che l'economia del sistema sta nel non fare sempre e dappertutto la divisione del lavoro; la divisione del lavoro si deve fare nei grandi uffici secondo la proporzione e la quantità degli affari che occorrono. Negli uffici minori invece un medesimo impiegato potrà riunire lavori di diversa specie, di diversa natura, e così non perderà mai tempo. Da ciò solamente deriva l'economia.

Adesso, se la Camera mi permette, io entrò in qualche sommario e breve calcolo. Però faccio un'avvertenza. I calcoli, che sto per esporre, si riferiscono unicamente ai servizi provinciali di due Ministeri, dell'Interno e delle finanze. Prego la Camera a tenere ben presente questa circostanza.

Le direzioni di finanza e le agenzie del tesoro, che verrebbero a sopprimersi, costano annualmente L. 8,400,000 (dirò soltanto le cifre tonde.)

Le agenzie delle tasse costano » 2,800,000

I servizi del Ministero dell'Interno, che si sopprimerebbero, costano » 4,300,000

In tutto L. 15,500,000

La Camera avvertirà che in queste cifre vi è una differenza a fronte di quelle della Commissione, la quale (se non sbaglio) ha portato 13,500,000 lire. Ma la Commissione ha tenuto fuori del suo calcolo gli uffici provinciali di pubblica sicurezza, che io ho compresi, e che costano circa 2,000,000 di lire. Questa fu la differenza tra il calcolo della Commissione e quello che ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera.

Ora vediamo, o signori, cosa costeranno gli uffici che si andrebbero, nel concetto del Ministero, ad istituire.

Ci sarebbero 8 intendenze di prima classe le quali dovrebbero avere da 100 a 120 impiegati, e che tra personale e spese d'ufficio costerebbero . L. 2,168,500

Si avrebbero 14 intendenze di seconda classe con 50 o 60 impiegati che importerebbero la spesa di » 1,862,000

22 intendenze di terza classe con 38 o 40 impiegati, che costerebbero » 1,872,600

Finalmente 24 intendenze di quarta classe, con 21 impiegati che costerebbero » 1,251,600

Totale della spesa per queste 68 intendenze L. 7,154,700

Passando alle delegazioni, si farebbero 80 delegazioni di prima classe aventi 7 fra impiegati ed inservienti per ciascheduna, colla spesa di L. 1,024,000

120 di seconda classe con 6 tra impiegati ed inservienti » 1,152,000

150 di terza classe con 4 impiegati . . » 1,050,000

150 di quarta classe con 3 impiegati » 930,000

Totale . . . L. 4,156,000

Aggiungendo a questa somma . . » 7,154,700

di cui ho parlato di sopra, abbiamo . . L. 11,310,700

Ora vediamo, signori, su che cifra porti questa economia di 4 milioni, che io voglio anche ammettere non sia per realizzarsi tutta. Ho detto in principio che si trattava, con questo calcolo, di esaminare cosa accadrebbe nei servizi provinciali dei due Ministeri dell'Interno e delle finanze. Ora, signori, in questo momento i servizi provinciali di questi due Ministeri costano 24 milioni e 500 mila lire, ed è su questa cifra che si farebbe l'economia di oltre 4 milioni.

L'onorevole PIANCIANI vorrebbe che si facesse un'economia di 100 milioni...

PIANCIANI. Non su questo.

CAMBREY-DIGNY, ministro per le finanze... ma su 24,500,000 lire sarebbe veramente una pretensione eccessiva. Perché nè noi nè la Commissione abbiamo portato davanti alla Camera un calcolo di tutte quante le economie che dall'applicazione dei principii di questa legge potranno derivare, deve forse concludersi, o signori, che economie non verranno?

Prego la Camera di fare attenzione a questo punto che mi apparisce sommamente importante. Nei non

potevamo far calcoli neppure approssimativi di quello che costerà l'amministrazione provinciale e centrale dopo l'applicazione di questa legge, senza fare gli organici di tutta quanta l'organizzazione governativa.

E questo appunto è ciò che ieri l'onorevole Mellana rimproverava a questa legge, dicendo che non precisava abbastanza. Ma io prego la Camera di considerare che, se da un lato non parve nè possibile nè conveniente di fissare con una legge organica immutabile i ruoli personali di tutti gl'impiegati, da un'altra parte la legge prescrive che questi ruoli debbano essere approvati ogni anno colla legge del bilancio; sicchè lo stabilire la spesa dell'organismo amministrativo resta sempre una prerogativa del Parlamento. Che se anzi un'economia proporzionale a quella che questa legge offre si potesse applicare a tutti gli altri servizi del Governo (cosa che mi affretto a dichiarare impossibile), sopra cinquecento milioni che costano i pubblici servizi, si avrebbe un'economia di 80 milioni. Ma pur troppo sarebbe una illusione immaginarselo.

Questo io dico soltanto per dimostrare come l'economia risultante dai calcoli della Commissione e dai miei in quella parte di questa legge che si riferisce ai servizi provinciali del Ministero dell'interno e di quello delle finanze è tutt'altro che un'economia insignificante, come alcuni degli onorevoli oppositori hanno voluto sostenere.

Io credo, o signori, che a raggiungere lo scopo di rendere economico l'organismo amministrativo non sarà sufficiente senza dubbio questa legge; noi avremo da rivederne altre, e soprattutto quella grande massa di regolamenti che riguardano l'andamento degli affari in tutte le parti del regno.

Ma questa, o signori, è opera di lunga lena, alla quale noi non eviteremo di sobbarcarci qualora il vostro appoggio ci venga continuato.

Dopo questi schiarimenti, che mi permisi di sottoporre alla Camera, io non credo si possa sostenere da alcuno che in questa legge le popolazioni troveranno un amaro disinganno.

(La seduta è sospesa per cinque minuti.)

Io desiderava, e la Camera comprenderà le ragioni di questo mio desiderio, io desiderava che l'onorevole Mellana si trovasse presente a questa tornata...

DI SAN DONATO. È ammalato.

CAMBRAÏ-DIGNY, ministro per le finanze. È ammalato?

DI SAN DONATO. Ha avvertito che non poteva venire, perchè ammalato.

CAMBRAÏ DIGNY, ministro per le finanze. Ciò nonostante, io esporrò brevemente quanto avrei avuto da dire rispetto alle cose da esso accennate ieri, alcune delle quali non possono assolutamente, la Camera lo comprenderà, rimanere per parte mia senza replica.

Diceva l'onorevole Mellana che noi abbiamo proposto questa legge con un secondo fine, con quello cioè di un rimpasto nel personale amministrativo, che

ci permettesse, in mezzo allo scompiglio, di tirare a galla gli amici ed i protetti. Ora io debbo solennemente protestare contro un'accusa di cui tutti coloro i quali conoscono il carattere degli uomini che seggono a questi banchi potranno dire che non è seria.

Ma vi è di più. L'onorevole Mellana fece una doppia accusa al Ministero e ad alcuni onorevoli deputati, i quali lo hanno appoggiato in diverse occasioni. Egli parlò di un patto dal quale risulterebbe che il Ministero avesse mal volentieri accettato il concetto delle riforme per strappare le leggi finanziarie e le leggi di imposta.

Anche su questo punto io debbo dichiarare alla Camera come non appena noi giungemmo nei Consigli della Corona, uno dei primi concetti fu quello di procedere al riordinamento dell'amministrazione dello Stato, non che a quelle riforme che il paese reclama da tante parti; e gli onorevoli deputati accusati dall'onorevole Mellana di aver appoggiato il Governo attuale nella Sessione passata, avevano con noi comune il doppio scopo, di riordinare stabilmente l'amministrazione del regno, e di salvare le finanze italiane che noi trovammo sull'orlo del precipizio.

Ora quale meraviglia, quale osservazione può farsi circa una condotta così semplice e così naturale? L'onorevole Mellana probabilmente non intende altro patriottismo che l'opposizione sistematica, la guerra a tutto quello che si chiama Governo. Se l'onorevole Mellana ammettesse che si può appoggiare il Governo quando si tratta di salvare il paese, egli non avrebbe pronunciato le parole che ieri suonarono in questa Aula...

Voci a sinistra. Non c'è, è assente.

CAMBRAÏ-DIGNY, ministro per le finanze... ma il paese giudicherà tra noi e le accuse dell'onorevole Mellana. *(Bisbiglio a sinistra)*

Debbó ora aggiungere qualche parola intorno ai controprogetti ed ai diversi concetti, alle diverse proposizioni che comparvero nel corso di questa discussione.

Prima di tutto però intendo premettere una netta ed esplicita dichiarazione.

Noi intendiamo, signori, che la riforma si faccia noi vogliamo proporre tutto quello che potrà ordinare lo Stato su basi larghe, su principii liberali, ma non intendiamo sconvolgerlo. Nel nostro concetto la vita provinciale, la vita comunale avranno ampio svolgimento, ma debbono mantenersi quei legami i quali tengono unita la nazione.

L'unificazione, o signori, fu fatta dai Parlamenti che ci hanno preceduto; a noi spetta perfezionarla; questo è il concetto nostro. Ma i nostri avversari sono d'assai diverso parere; essi hanno parlato di un comune italiano che deve governarsi per mezzo dei suoi consoli, del suo Senato; essi vi hanno parlato di una lega dei comuni italiani; essi vi propongono nei loro

controprogetti forme tutte tendenti a questo scioglimento; essi vogliono giungere perfino a ristabilire ceti. (*ilarità*)

Ebbene, o signori, mi conceda la Camera di fare una osservazione: cotesti progetti, coteste idee mi hanno richiamato alla mente certe strofette di quel distinto ingegno, di quell'inimitabile scrittore che fu Giuseppe Giusti (*Movimenti*), del quale io mi vanto di essere stato particolare amico. Mi consenta la Camera di ricordarle:

Ottocento San Marini
Formeranno i governini
Dell'Italia in pillole;
E così spezzato il pane,
Le ganasce ultramontane
Mangeranno meglio. (*ilarità*)

E ciò basti su tutte codeste idee. (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, signori.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Ma io non posso, o signori, tacere di alcune altre proposizioni venute fuori in questa discussione.

L'onorevole Guerzoni nel suo forbito discorso vi parlò di *contratti scandalosi, di regie troppo cointeressate.*

L'onorevole Guerzoni, il quale stigmatizzava una stampa calunniatrice che biasimava con lui tutti gli onesti, l'onorevole Guerzoni non doveva farsene eco in questo recinto. (*Bravo! a destra*)

Egli non si accorse, e me ne duole, che con quelle parole egli faceva ingiuria al Parlamento che votò la legge. (*Segni di approvazione a destra*)

GUERZONI. Domando la parola per un fatto personale.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. A codesta stampa risponderanno le sentenze dei tribunali. (*Interruzioni a sinistra*)

Alle parole dell'onorevole Guerzoni io dovevo qualche risposta. (*Nuove interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Ma vogliono compiacersi di far silenzio!

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Parole anche più gravi uscirono, o signori, dalla bocca di un giureconsulto.

Io fui meravigliato, e mi si permetta la parola, scandalizzato dalle espressioni colle quali l'onorevole Castiglia ci diceva che noi siamo un Governo di carta perchè fondato sulla carta. (*ilarità*) Questa carta, o signori, sapete voi che cosa è? Questa carta è lo Statuto; lo Statuto, origine, fondamento delle nostre libertà, della nostra unità, della nostra nazionalità: quello Statuto che i plebisciti i quali vi stanno davanti agli occhi hanno proclamato unanimemente. (*Bisbiglio a sinistra — Bravo! a destra*)

Nè basta ancora. Se noi non faremo le riforme a modo suo, se non le faremo colle buone, in questa sala, l'onorevole Guerzoni ci annunciava altri mezzi

per ottenerle; egli ci faceva balenare il pericolo d'una rivoluzione. (*Rumori a sinistra*) Sono le sue parole.

GUERZONI. Ed io sono qui a rispondere.

PRESIDENTE. Domandino la parola per fatti personali quanto vogliono, ma non interrompano.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. È una minaccia? Io voglio sperare di no. Voglio sperare che quelle parole sfuggissero all'onorevole Guerzoni nel calore dell'improvvisazione. (*Bisbiglio*) Ad ogni modo è bene che chiunque al di fuori di questo recinto le avesse applaudite, sappia che noi, custodi della legge, sapremo ad ogni costo farla rispettare. (*Bene!*)

Mi duole adesso di dover rispondere ad una parola venuta da un altro lato della Camera. L'onorevole Briganti-Bellini diceva che, in Italia, la questione politica è finita; ed io non posso che unirmi, in ciò, all'onorevole Guerzoni, per dire con lui che in un paese libero la questione politica non finisce mai. (*Benis-simo!*)

Ed infatti, o signori, non fu mai nostro intendimento di domandare al paese ed a voi che non si faccia più della politica. Noi abbiamo inteso di domandare che si faccia della buona politica.

Se con sottili e crudeli artifici il Governo di Roma tenta di turbare, col provocarci, lo svolgimento delle nostre istituzioni, noi domandiamo al paese che non gli dia la soddisfazione di gettarsi nelle agitazioni che esso vuol promuovere; agitazioni sterili e pericolose. (*Bene! a destra*)

Noi da oltre un anno domandiamo al paese di non lasciarsi trascinare ad una politica avventurosa, la quale comprometterebbe tutto quanto si è guadagnato da nove anni a questa parte.

Noi in sostanza domandiamo che si faccia una politica, il cui scopo sia di assicurare, di consolidare la libertà, l'indipendenza, l'unità del paese; una politica la quale sviluppi la prosperità delle popolazioni.

Questo noi facemmo da un anno a questa parte, questo noi continueremo a fare, purchè ne asseconi il vostro appoggio, o signori. E questa politica appunto ci ha condotto a stornare l'imminente pericolo della rovina della finanza italiana.

Ma ciò non basta: bisogna riequilibrare il bilancio, bisogna ricondurre il paese alle sue condizioni normali.

I desolanti vaticinii che pronunziava ieri l'onorevole Mellana non basteranno a farci deviare; quelle parole non basteranno a distruggere la fiducia che oramai comincia a rinascere.

L'onorevole Pianciani faceva epigrammi sopra i listini della Borsa, e sopra l'interesse che a codesti listini prende il ministro delle finanze.

Ebbene, o signori, voi avete un bel disprezzare, non dirò questi listini, ma le cifre che essi portano, io non cesserò dal rallegrarmene.

Sapete voi cosa significa l'aver visto risalire il valore della rendita pubblica dal 48 al 60 per cento? Ve

Io dirò io: significa ritorno della fiducia, significa rin-
vilo della moneta. (*Rumori a sinistra*) E il ritorno
della fiducia sapete voi cosa significa? Significa au-
mento nello sviluppo delle industrie e dei commerci.
E ne volete una prova? Guardate le tabelle che pub-
blicano le direzioni generali delle gabelle e del de-
manio, e voi vedrete che in quest'anno, a misura che
la fiducia è tornata, sono aumentati gli affari, sono
accresciuti gl'introiti di codesti rami delle finanze. (*In-
terruzioni*)

Vi ha di più. Sapete voi cosa significa l'aumento
della rendita pubblica e la diminuzione dell'aggio
della moneta? Significa diminuzione del prezzo delle
cose, aumento corrispettivo dei salari e delle mercedi;
significa, per conseguenza, progressivo aumento di
prosperità in quelle classi operaie di cui voi (*Accennando
a sinistra*) vi vantate i soli difensori. (*Rumori a sinistra*)

Questi sono, o signori, i risultati che ha avuto la
politica nostra. Questi noi sapremo assicurare, asso-
dare, sviluppare, malgrado anche i vaticinii dell'ono-
revole Mellana, purchè la maggioranza della Camera
ci continui il suo appoggio. Ma questi risultati, o si-
gnori (*Rivolto a sinistra*), che non sono ancora assicu-
rati abbastanza, io vi posso accertare che il ritorno
della politica vostra, li farebbe immediatamente scom-
parire. (*Voci a sinistra: Oh! oh!*)

Voi non lo credete, e questo è naturale, ma, o si-
gnori, lo sa e lo sente il paese intero. (*Rumori a sini-
stra — Bene! a destra*)

Ed io conto quindi che la Camera risponderà a que-
sta convinzione del paese, votando la legge che le è
stata sottoposta. (*Molte voci a destra: Bravo! Bene!*)

ANNUNZIO D'INTERPELLANZA DEI DEPUTATI ARRIVABENE E CORTE.

PRESIDENTE. È stata domandata la parola per fatti
personali; ma debbo prima annunziare alla Camera
che l'onorevole Arrivabene « desidera d'interpellare il
signor ministro della guerra in ordine alla forza di
guarnigione militare di Mantova, esporre le attuali
condizioni della città dipendentemente dalla forza
stessa, e promuovere provvedimenti i quali valgano a
migliorare una tale condizione in modo adeguato alle
esigenze del servizio militare. »

L'onorevole ministro potrà domani dichiarare se
intende accettare questa interpellanza.

L'onorevole Corte, come ho già annunziato, intende
interpellare il ministro dell'interno sull'interpretazione
che da alcuni Consigli provinciali, e segnatamente da
quello di Torino, si dà alla legge sulla coltivazione
delle risaie.

Essendo ora presente il signor ministro dell'interno,
vorrei sapere da esso se e quando sarebbe disposto
a rispondere a questa interpellanza.

CANTELLI, ministro per l'interno. Io sono disposto di
rispondere anche subito all'interpellanza dell'onore-
vole Corte. Mi parrebbe però che si possa rimandare
lo sviluppo della medesima dopo la chiusura della di-
scussione generale di questa legge, chè così non ver-
rebbe ad essere interrotta.

PRESIDENTE. In questo caso sarà messa all'ordine del
giorno per la tornata di domani.

CORTE. Sarò lieto di attendere il giorno indicato
dall'onorevole ministro dell'interno, purchè per altro
non abbiassi a dare in questo frattempo disposizioni
che venissero in certo modo a distruggere l'effetto che
io mi propongo di raggiungere colla mia interpellanza.

CANTELLI, ministro per l'interno. Io posso assicurare
l'onorevole Corte e la Camera che in questo intervallo,
che sarà breve, non prenderò alcuna misura la quale
possa menomamente alterare lo stato attuale delle cose.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE SULLA AMMINISTRAZIONE CENTRALE E PROVINCIALE E SUGLI UFFICI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'onorevole Castiglia ha dimandato di
parlare per un fatto personale. Lo prego d'indicare in
che consiste, perchè, se non m'inganno, mi sembra che
nelle parole del ministro non vi sia questo fatto per-
sonale.

CASTIGLIA. L'onorevole conte Cambray-Digny ha pro-
nunciato le seguenti parole:

« La pregiudiziale è arte di guerra. Se noi, invece
di presentare questa legge avessimo proposto la legge
comunale e provinciale, voi ci avreste domandata la
legge sull'amministrazione centrale. »

Voci. Forte! forte!

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Castiglia. Ora che
ho inteso in che consiste, secondo lei, il fatto perso-
nale, mi credo in dovere di farle osservare che il si-
gnor ministro non ha punto nominato l'onorevole Ca-
stiglia..

CASTIGLIA. Come? Io sono...

PRESIDENTE. Mi lasci finire. Avrò tempo a rispon-
dere: non si fugge. (*Si ride*) Io mi sono dato la cura di
fare il conto di tutti quelli che hanno fatto la mede-
sima proposta pregiudiziale, od una simile. Sono
quarantacinque! (*Movimenti*) Di modo che ella vede
che a questo titolo potrebbero domandare la parola
quarantacinque deputati per un fatto personale. (*Ha-
rità*) Nonostante, dica le sue ragioni.

CASTIGLIA. Allora vado avanti. Io debbo credere,
poichè conosco troppo bene la lealtà dell'onorevole
conte Digny, che queste parole non esprimono una
sua convinzione. (*Mormorio a destra*) Credo che siano
state semplicemente profferite ad uso di guerra, o
che nella sua improvvisazione gli siano forse sfuggite
involontariamente; e se l'onorevole conte Cambray-

Digny mi conferma in codesto pensiero, io, per questa parte del fatto personale, recedo.

Il signor ministro non ha che a rispondermi: Perdonate, non ho voluto per niente sospettare la sincerità, la profondità delle vostre convinzioni; e io mi dichiaro soddisfatto. (*Scoppio d'ilarità nei banchi di destra*)

Ma giacchè non risponde, io gli dirò...

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Chiedo di parlare. (*Dal banco dei ministri alcune voci: No!*) Sarò breve.

Io non ritiro le parole che ho dette, ma non trovo che ci sia nulla di offensivo nelle medesime. Si sa bene che in qualunque discussione si tende con degli artifizii più o meno oratorii, e con mille modi, a superare l'avversario.

CASTIGLIA. Ma le ritira?

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. No! Questa tattica è lecita in Parlamento come altrove.

Io non ho dichiarato che questa fosse un'arte sleale quindi io non ho nulla da ritirare.

CASTIGLIA. Io gli risponderò...

PRESIDENTE. Ma dunque ella parla per quarantacinque? (*Ilarità generale*)

CASTIGLIA. Signor presidente, mi permetta. Io per il primo ho presentato (ne fa fede la raccolta degli ordini del giorno stampati) la questione pregiudiziale, dunque avrei ragione di parlare per me e per tutti gli altri.

In secondo luogo la mia proposta è brevissima, in quanto che essa si limita a far rinviare alla Commissione la presente legge, invitando il Ministero a presentare una legge comunale e provinciale sul principio della massima libertà.

E quindi io dico: onorevole conte Digny, credete che solo una profonda convinzione, non un'arte di guerra, non lo spirito di partito mi ha consigliato a presentare quella pregiudiziale. L'idea è stata quella che io esposi nel mio discorso, vale a dire che io credo che, una volta si allarghino i diritti, le facoltà, i poteri tanto delle provincie quanto dei comuni, molta parte dei servizi governativi sarà diminuita, e così sarà ridotto il numero degli impiegati. E però, sino a tanto che quel punto non sia chiarito, non si potrà venire a questo secondo riordinamento.

Questa è convinzione profonda, profondissima, che io mi sono da parte mia adoperato di dimostrare, quanto più mi è stato possibile, in quello che ebbi l'altro giorno l'onore di rassegnare alla Camera.

Credo che l'onorevole ministro non vorrà mai dire che queste siano arti di guerra nè di partito. I partiti stessi non usano arti di guerra (*Movimenti*); essi non fanno che portare qui le proprie convinzioni.

Io non ho sospettato mai nè quelle del signor ministro nè quelle degli onorevoli miei colleghi che sie-

dono dall'altra parte; e credo non ci sia diritto nè da parte del Ministero nè da parte dei colleghi che mi siedono in faccia di poter sospettare mai nè delle mie intenzioni nè di quelle dei miei colleghi di sinistra.

Ora, poichè il signor ministro volle aprirmi un secondo fatto personale colla parola *scandalizzato*, risponderò anche a questo riguardo. Egli è rimasto scandalizzato che un giureconsulto abbia potuto mettere avanti le parole « Governo di carta. »

Io gli ricordo prima di tutto, che le parole « Governo di carta » non sono mie, ma di Carlo Botta. Egli le disse nel fine della sua storia d'Italia, parlando del sistema costituzionale francese in genere, il quale, a suo avviso, era un sistema di Governo assolutamente improprio, disadatto. (*Rumori e interruzioni a destra*)

PRESIDENTE. Onorevole Castiglia, e perchè ha ella dunque accettato il mandato di deputato?

CASTIGLIA. Come la Camera vede, non ho fatto che ripetere quello che ha detto il Botta.

Io quindi mi meraviglio come l'onorevole Digny, che pure è uomo d'ingegno e versato nelle materie di diritto pubblico, non si sia in certo modo compiaciuto che un giureconsulto venisse qui a portare quella tale distinzione delle due libertà (*Viva ilarità*): una che vale limiti al potere, la così detta libertà costituzionale; l'altra che è l'esplicazione delle individualità sociali, libertà italiana, la quale non è limite al potere, ma sviluppo di tutto ciò che è nativo nella società.

Or bene, quando un giureconsulto arriva a trovare qualche cosa che nei libri l'onorevole Digny non troverà di sicuro, è qualche cosa che deve fare un po' di piacere ai governanti del regno d'Italia. (*Risa a destra e movimenti diversi*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Gaerzoni per un fatto personale.

GAERZONI. Io risponderò con calma ai molti fatti personali ai quali mi ha dato occasione il discorso dell'onorevole ministro delle finanze.

L'onorevole Cambray-Digny mi ha accusato di aver portato in questo recinto voci e discorsi di giornali che sarebbe stato meglio fossero restati di fuori.

Io non risponderò al signor ministro delle finanze di aver seguitato in questo l'esempio che il giorno prima mi era stato dato da altri; no, io non mi varrò di quest'argomento; non me ne varrò, perchè, se io mi era creduto in diritto ed in dovere di denudare una piaga sociale e di stigmatizzarla qui, nelle mie parole non vi era ombra di allusione personale. Le allusioni personali non sono nel mio carattere, ed ognuno che mi conosce lo potrebbe affermare, e sarei ben dolente, e credo lo sareste voi tutti, se alcuno avesse creduto vedersi dipinto nel quadro non lieto che io allora tracciava.

Ma l'onorevole Cambray-Digny mi ha lanciato un'ac-

cusa anche più grave; egli ha detto che con quelle parole io ho voluto offendere il Parlamento. Mi sembra che tali siano state presso a poco, giacchè il testo non lo posso rammentare, le sue parole. (Si! si! *attorno all'oratore*) Ebbene, l'onorevole Cambray-Digny allora ha dimenticato interamente, ed è il meno che io gli possa rispondere, ha dimenticato interamente le parole che io ho profferite nella seduta a cui egli alludeva. Io ho parlato degli *uomini d'affari*, e compiendo il ritratto che ne faceva, conchiudeva che essi venivano a picchiare qualche volta alle porte del Governo e del Parlamento, ma che fortunatamente ne erano stati sempre respinti.

Se un oratore il quale profferiva queste parole avesse anche la più lontana intenzione di offendere quel Parlamento, al quale io ho l'onore di appartenere, e nel quale io vedo rappresentata la maestà della nazione, lascierò giudicarlo a coloro che in questo momento mi ascoltano. (Bravo! *a sinistra*)

Ma ora vengo all'ultima accusa, cioè che io sia venuto qui a minacciare la rivoluzione.

Parliamoci chiaro. Io, dopo di aver esposto le mie idee intorno alla legge che si discuteva, ed aver anche accennato per sommi capi quale era quell'ideale politico a cui io, e credo molti dei miei amici, aspiriamo, diceva che a capo di tutte le riforme a me sembrava doversi collocare quella dello Statuto, che, non essendo nè dogmatico nè immutabile, poteva essere riformato, e soggiungeva però che io avrei desiderato e sperato che questa riforma avrebbe potuto essere fatta in famiglia, di amore e di accordo con tutti i poteri legali dello Stato.

Se non che, andando innanzi ancora in questa mia ipotesi, affermava che, qualora questa riforma non si fosse potuta fare coi mezzi attualmente acconsentiti, io credo che si avrebbe dovuto rivolgersi ad un altro mezzo straordinario. (*Movimento a destra*)

Queste sono le parole, lo so, che sono oggi incriminate e che, non esito a confessarlo, furono soggetto anche di qualche osservazione da parte de' miei amici. (Benissimo! *a destra*)

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Seguiti! seguiti!

GUERZONI. Anzitutto io devo dichiarare che in quel momento la mia parola non espresse nettamente il mio pensiero.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Le ritratta? (Ah! ah! *a destra*)

GUERZONI. Non è una ritrattazione!

Soltanto mi trattenni dal dire quella parola che corre per le bocche di tutti, un po' grossa, se volete, e sonora, che mi pareva potesse suscitare assai più vivi gli allarmi e le esclamazioni nella Camera, non dissi che si sarebbe dovuto ricorrere ad una *Costituente*. (*Bisbiglio a destra*)

È naturale che ho potuto alludere ad una Costituente, perchè, dopo di aver detto che se la riforma non si poteva fare d'accordo coi poteri attualmente costituiti non c'era altro spediente che ricorrere ad un mezzo straordinario, soggiungeva a coloro i quali mi frantendevano e interrompevano, come ultima conseguenza della mia proposizione: badate però che le Costituzioni che non si sono riformate in tempo, le rivoluzioni si sono incaricate di lacerarle.

Ebbene, ho creduto di non dire una novità; credeva che la storia fosse nota a voi tutti; che di tutti i progressi ritardati, di tutte le Costituzioni non riformate in tempo ne facessero giustizia i popoli e le rivoluzioni: mi pareva una verità così evidente, così plateale, scusate la parola, che non avesse bisogno di dimostrazione.

La storia delle stesse rivoluzioni italiane non è altro che una prova, la prova trionfale e la luminosa conferma delle mie parole.

Ma, prima di arrivare a questo ultimo termine, starei per dire a questo adempimento del mio vaticinio, io vi aveva già rammentato che c'era il mezzo della Costituente, mezzo il quale è bensì straordinario, ma non esce dai confini della legalità (*Susurri a destra*), come avrebbe dovuto essere il mezzo a cui accennava l'onorevole Cambray-Digny colle sue parole.

Credo d'aver esaurito i fatti personali. Mi dispiace che il tuono stesso e le parole adoperate con me dall'onorevole Cambray-Digny mi abbiano trascinato sul suo terreno. L'onorevole Cambray-Digny parmi abbia anche accennato a sentimenti di patriottismo e che abbia avuto quasi intenzione di darmi delle lezioni. (No! no! *a destra*)

Pregherei l'onorevole Cambray-Digny a riflettere che io mi credo l'ultimo dei cittadini, l'ultimo dei deputati; ma lezioni di patriottismo (*con forza*) da lui... non ne posso accettare. (Bene! bene! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle finanze.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Non intendo risollevar questa questione, ma non so quali delle parole abbiano potuto far credere all'onorevole Guerzoni che io intendessi di dargli una lezione di patriottismo; tali parole non ritrovo nella mia memoria. Ma a parte questo, non ho inteso far altro che sottoporre nettamente al giudizio della Camera i miei concetti sui quali non ho da ritirare cosa alcuna.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Svolgimento delle proposte di legge: del deputato Alippi relativa alla iscrizione dei censi anteriori all'attuazione degli uffizi ipotecari; del deputato Curti per prorogare i termini prescritti dagli articoli 338 del

Codice di procedura civile e 2140 del Codice civile; del deputato Bove e di altri deputati per la sospensione degli effetti giuridici del capoverso dell'articolo 47 del regio decreto 30 novembre 1865;

2° Seguito della discussione del progetto di legge sopra il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale e l'istituzione di uffizi finanziari;

3° Svolgimento della proposta di legge del deputato Catucci per modificare il Codice di procedura civile;

4° Seguito della discussione del progetto di legge per la ripristinazione delle pensioni e dei sussidi accordati dal Governo provvisorio di Venezia a vedove e figli di cittadini morti in difesa della patria;

5° Interpellanza del deputato Valerio sopra alcune disposizioni del regolamento di polizia stradale;

6° Interpellanza del deputato Abignente sopra un paragrafo di una circolare della direzione generale del demanio, concernente le Abbazie *nullius*.